



Postmemoria del caucho nell'Amazzonia peruviana

L'opera letteraria di Miguel Donayre Pinedo

Rubber postmemory in the Peruvian Amazon. The literary work of Miguel Donayre Pinedo

Stefano Pau

Università di Cagliari, Italy

SOMMARIO | ABSTRACT

Le atrocità commesse contro i lavoratori indigeni durante il *boom* del caucciù, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo nell'Amazzonia peruviana, hanno lasciato tracce profonde nella memoria dei discendenti, eppure, in Perù, questo tema è stato omesso per decenni dal dibattito sociopolitico, così come dalla produzione accademica e letteraria. Questo articolo, basandosi su riflessioni teoriche come il concetto di "postmemoria" di Hirsch, intende mostrare come alcune opere di Miguel Donayre (Iquitos, 1962) – specificamente il romanzo *Estanque de ranas* (2006) e i post del blog *El soul del perezoso* (2012) – contribuiscano a rompere il velo dell'oblio e a sostenere il recupero di una memoria condivisa, diventando esse stesse opere di "memoria collettiva" (Olick 1999). | The atrocities committed against indigenous workers during the rubber boom in the late 19th and early 20th centuries in the Peruvian Amazon left deep traces in the memory of their descendants; yet, in Peru, this issue has been omitted for decades from sociopolitical debate, as well as from academic and literary production. This article, relying on theoretical reflections such as Hirsch's concept of "postmemory", aims to show how some of the works by Miguel Donayre (Iquitos, 1962) – specifically the novel *Estanque de ranas* (2006) and the blog entries *El soul del perezoso* (2012) – contribute to breaching the veil of oblivion and support the recovery of a shared memory, becoming themselves acts of "collective memory" (Olick 1999).

PAROLE CHIAVE | KEYWORDS

Postmemoria, letteratura amazzonica, popoli indigeni dell'Amazzonia peruviana, *boom* del caucciù, violenza | Postmemory, Amazonian literature, Peruvian Amazon indigenous people, rubber boom, violence

1 Introduzione

Un'abusata citazione di Theodor Adorno fa riferimento all'impossibilità o, meglio, alla barbarie implicita nello scrivere poesia dopo Auschwitz. Reinterpretando questa affermazione, lo scrittore peruviano Miguel Donayre Pinedo¹ si è spesso interrogato sulla possibilità di scrivere sull'Amazzonia dopo la violenza dell'era del caucciù nella regione del Putumayo (Donayre Pinedo 2014; 2023). In questo modo, l'autore sottolinea implicitamente

l'importanza di tendere verso quella che Michael Rothberg (2009) definisce *multidirectional memory*, ossia l'interazione di diverse memorie storiche che generano una dinamica produttiva e interculturale. Queste memorie non sarebbero in competizione tra loro, bensì fonti di scambio, prestiti e riferimenti incrociati (Rothberg 2009: 3).

Le atrocità commesse contro i lavoratori indigeni (principalmente bora, huitoto murui, muinane, ocaina, andoque e resígaro) tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX hanno infatti lasciato tracce profonde nella memoria dei loro discendenti. La “memoria individuale” di tali avvenimenti è stata, infatti, trasmessa inter- e transgenerazionalmente diventando “memoria sociale” all’interno delle comunità indigene, creando una “memoria comunicativa”, secondo le classificazioni della memoria di Jan e Aleida Assman (citati in Hirsch 2012: 32-33).

Tuttavia, nell’arco di oltre un secolo, tali esperienze sono state registrate solo in pochissimi casi in archivi istituzionalizzati; non sono state trasformate, cioè, in “memoria culturale”, né, tanto meno, in “memoria politica” nel contesto dello Stato peruviano. In altre parole, non c’è stato un processo statale che abbia portato all’elaborazione di misure di riparazione simbolica o riconciliazione. Come afferma Chirif (2017: 27), “sorprende lo poco y mal que se conoce esta época, reducida por la historia oficial a unos pocos eslóganas y lugares comunes”.

Mentre in Colombia (Stato a cui attualmente appartiene il Putumayo) il *boom* del caucciù e la sua violenza sono stati presto immortalati in opere letterarie fondamentali, tra cui *La Vorágine* di José Eustasio Rivera del 1924, e ci sono state persino richieste ufficiali di perdono da parte dello Stato, in Perù i riferimenti a questo periodo sono stati generalmente omessi, salvo sporadiche eccezioni, sia dalla produzione letteraria che dalla ricerca accademica, che si è limitata, per decenni, all’aspetto economico.

Questo articolo cercherà di mostrare come alcune opere di Donayre, in particolare il romanzo *Estanque de ranas* (Donayre Pinedo 2006) e i post del blog *El soul del perezoso* (Donayre Pinedo 2012), contribuiscano a rompere il velo dell’oblio e a sostenere con ostinazione il recupero di una memoria condivisa, diventando essi stessi opere di “memoria collettiva” (Olick 1999) e “postmemoria” (Hirsch 2012)².

2 L'era della gomma

Lo storico Jesús de San Román (1975: 170) ha descritto l'effimera prosperità dell'era del caucciù nell'Amazzonia peruviana paragonandola alle piene dei fiumi: queste arrivano rapidamente, sommergono gran parte delle zone rivierasche e, una volta ritiratesi, lasciano dietro di sé alberi sradicati, detriti naturali e persone prive di risorse.

A metà del XIX secolo, le pianure amazzoniche abbondavano di alberi di *shiringa* (*Hevea brasiliensis*) e di *caucho* (*Castilloa ulei*), dai quali si può estrarre una resina elastica divenuta, alla fine del secolo, essenziale per l'industria degli pneumatici prima per biciclette e poi per automobili. Mentre l'estrazione del *caucho* comportava l'abbattimento dell'albero, la resina della *shiringa*, nota anche come *jebe*, veniva ottenuta incidendo periodicamente il tronco per farla sgorgare. Questo metodo richiedeva vaste aree di sfruttamento e, soprattutto, un gran numero di lavoratori stabili, necessari per eseguire i compiti ripetitivi di incisione, raccolta e solidificazione delle resine mediante un processo di affumicatura (Chirif 2004: 44).

L'area compresa tra i fiumi Putumayo e Caquetá, ricca di alberi di *shiringa*, fu un territorio conteso tra Perù e Colombia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo³. Questa regione divenne, fra gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900, il dominio dell'imprenditore peruviano Julio César Arana che, dopo aver eliminato ogni concorrenza locale, perfezionò un sistema di lavoro già diffuso in molte zone dedito alla produzione di caucciù. Tale sistema, il *peonaje por deuda* (la manovalanza basata sul debito) (Santos Granero e Barclay 2002: 66-67; Pennano 1988: 195; Taussig 2002) si basava su meccanismi attraverso i quali:

[...] los patrones endeudaban a los trabajadores (indígenas) entregándoles bienes de mercado que ellos tenían que pagar con goma. La relación asimétrica entre los precios de ésos y de ésta generaron un endeudamiento no solo permanente sino creciente, dado que para que el trabajador continuase su trabajo requería de nuevos bienes (Chirif 2004: 46).

I lavoratori impiegati nella compagnia di Arana appartenevano principalmente a un insieme di popolazioni indigene noto come *Gente del Centro* (Gasché 2017), più specificamente i popoli bora, huitoto, ocaina, andoque e resígaro⁴.

La manovalanza retta dal debito si trasformò progressivamente in una forma di semi-schiavitù. Considerata la “condizione permanente”

di tali debiti (Santos Granero e Barclay 2002: 66-67), questi venivano in molti casi ereditati dai figli o dalle mogli dei lavoratori defunti. Inoltre, si verificavano episodi di “trasferimento” del debito, una pratica che formalmente appariva come la compravendita di un credito insoluto, ma che in realtà mascherava un vero e proprio traffico di esseri umani (Pennano 1988: 195).

Il reclutamento della manodopera variava, però, a seconda dell’area di sfruttamento delle risorse e poteva seguire diversi schemi. In alcuni casi, le aziende produttrici di caucciù si allearono con i leader indigeni per ottenere manodopera gratuita, alimentando così un’escalation di conflitti interetnici (Santos Granero e Barclay 2002: 75). Questi scontri miravano alla cattura di schiavi, necessari per saldare il costo degli utensili introdotti dagli occidentali, i quali avevano rivoluzionato le tecniche di sussistenza delle popolazioni indigene (Guyot 1972; 1979; 1983; 1984). Come osserva Pineda Camacho (1985: 17): “En muchas ocasiones los líderes locales indígenas se constituyeron en socios de dichas empresas y – mediante acciones guerreras o actividades de intercambio – se abastecieron de “esclavos” indígenas para negociar con los europeos o sus descendientes”.

In altri casi, gli accordi tra i capi e le imprese portarono all’impiego di intere comunità indigene, in base a quello che Santos Granero ha definito *pacto gomero* (Santos Granero 2020). Questo tipo di accordo garantiva agli indigeni alcuni vantaggi: in primo luogo, consentiva loro di ottenere beni utili e anelati e, inoltre, rientrava in una strategia di “pacificazione dei bianchi”, volta a instaurare nuove relazioni più equilibrate, in cui le comunità indigene potessero esercitare una certa forma di *agency* (Santos Granero 2020: 208-10).

Nei territori del Putumayo, tuttavia, la manodopera veniva spesso ottenuta anche attraverso metodi di coercizione violenta, tra cui vere e proprie cacce all’uomo, con una particolare preferenza per la cattura di ragazzi molto giovani (San Román 1975: 142-43; Santos Granero e Barclay 2002: 70-71).

L’intero sistema della Casa Arana, che dopo essere stata registrata a Londra assunse il nome di *Peruvian Amazon Company* (PAC), era fondato su un rigido controllo dell’attività lavorativa. La gestione era affidata a dei sorveglianti che, incentivati da una percentuale di profitto basata sul caucciù raccolto, si trasformavano in veri e propri carnefici per i lavoratori indigeni. Questi ultimi erano costretti a produrre enormi quantità di caucciù e, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi imposti, subivano

punizioni brutali: frustate, il famigerato *cepo* – una forma di tortura in cui venivano immobilizzati e seviziate – mutilazioni, stupri e persino esecuzioni sommarie (Casement 2012; 2014; 2016; Valcárcel 2004; Paredes 2009). Oltre ai capi delle varie sezioni della PAC, nella gerarchia della violenza spiccavano 36 supervisori originari dell'isola di Barbados, che Arana assunse nel 1904 per il tramite di uno dei suoi uomini di fiducia, Abel Alarco (Santos Granero e Barclay 2002: 82; Chirif 2017: 32). Tra gli esecutori materiali delle violenze vi erano poi i cosiddetti *muchachos de confianza*, giovani indigeni incaricati di sorvegliare e punire i raccoglitori appartenenti a clan o gruppi etnici diversi dal proprio (Santos Granero e Barclay 2002: 82).

Attraverso questo sistema di repressione e violenza, la compagnia di Arana instaurò quello che è stato definito un vero e proprio impero del terrore, legittimando i propri crimini con argomentazioni razziste. Gli indigeni erano descritti come esseri inferiori e feroci, la cui “civilizzazione” appariva necessaria per integrarli nella modernità.

Determinare con esattezza a quanto ammontasse la popolazione indigena nei bacini del Putumayo e del Caquetá più di un secolo fa è estremamente difficile. Tuttavia, secondo alcune fonti – tra cui Pineda Camacho (1985: 54), che potrebbe basarsi sulla stima avanzata da uno dei principali uomini di Arana, Carlos Rey de Castro (Rey de Castro *et al.* 2005: 91) – gli abitanti della regione all'epoca potrebbero essere stati oltre 60.000, mentre oggi ne sopravvive appena un decimo. Se questa stima fosse corretta, tra il 1900 e il 1915 sarebbero morte circa 35.000-40.000 persone, vittime principalmente di crimini e abusi, ma anche di malattie devastanti come il morbillo (Martínez 2017: 150; Paredes 2009: 118; Valcárcel 2004: 308; Chirif 2004: 61; Pineda Camacho 1987).

Nell'agosto del 1907, il giornalista Benjamín Saldaña Rocca portò alla luce gli abusi perpetrati dagli uomini di Arana contro i lavoratori indigeni, presentando una denuncia al tribunale di Iquitos. Le sue accuse furono poi pubblicate sui giornali *La Felpa* e *La Sanción* (Bernucci e Varela Tafur 2020), rendendo pubblici gli orrori del Putumayo. Alle sue denunce si aggiunsero presto quelle di Walter Hardenburg, un cittadino statunitense che aveva visitato i territori controllati dalla PAC. Hardenburg rafforzò le accuse con una serie di articoli pubblicati nel 1909 sulla rivista *Truth* di Londra, successivamente raccolti nel libro *The Putumayo, the Devil's Paradise* (Hardenburg 1912).

Queste rivelazioni portarono all'avvio di diverse indagini ufficiali, tra cui quelle condotte dai giudici Valcárcel (2004) e Paredes (2009),

nonché la missione del console britannico di origine irlandese Roger Case-ment (2012, 2014, 2016), inviato nel 1910 al Putumayo. Il coinvolgimento di capitale britannico e la presenza di supervisori barbadiani, cittadini britannici, resero il caso di interesse internazionale. Nel 1912, una Commissione formata dai consoli britannico e americano a Iquitos, George Michell e Stuart Fuller, fu inviata per verificare la situazione. Alla spedizione si unì anche Carlos Rey de Castro – console peruviano a Manaus e uomo di fiducia di Arana – e, per alcuni giorni, persino lo stesso proprietario della PAC (Chirif, Cornejo Chaparro e de la Serna Torroba 2013).

Tuttavia, i processi avviati non portarono mai a una vera giustizia per le vittime. La connivenza di alcuni settori del sistema giudiziario e la complessità della burocrazia peruviana impedirono di punire i principali responsabili dei crimini. Paradossalmente, Julio César Arana non solo evitò qualsiasi condanna, ma riuscì persino a diventare senatore della Repubblica tra il 1922 e il 1926.

Il massacro dei popoli bora, huitoto, ocaina, andoque e resígaro si ridusse solo con il declino dell'interesse globale per la gomma amazzonica (Chirif 2014; 2017: 34). A partire dal 1914, infatti, le piantagioni inglesi nel Sud-Est asiatico – sviluppate grazie al furto di semi dalla foresta brasiliana avvenuto anni prima (Galeano 1978: 52-53; Collier 1981; Chirif 2004: 54-55) – superarono la produzione amazzonica. Questo determinò un crollo vertiginoso dei prezzi e l'inizio di una crisi irreversibile per l'industria del caucciù nella regione.

Come evidenzia Martínez (2017: 160), lungo gli anni e le decadi successive, il tema del caucciù perse progressivamente visibilità nei media e nella sfera pubblica, fino a essere completamente abbandonato. Secondo Alberto Chirif, questa rimozione può essere attribuita a diversi fattori: la distanza geografica della foresta dai centri di potere, sia peruviani che stranieri; la percezione dell'Amazzonia come un luogo “esotico” per chi non vi abita; ma, soprattutto, il fatto che le principali vittime di quei crimini furono indigeni (Chirif 2017: 27). Negli anni Sessanta e Settanta iniziarono a pubblicarsi alcuni studi che si limitavano agli aspetti economici dello sfruttamento del caucciù, mentre ricerche più approfondite sulle implicazioni sociali e culturali sono apparse solo negli ultimi vent'anni. Anche in ambito letterario, in Perù il tema è stato affrontato raramente (Pau 2022). Tra le opere pubblicate figurano alcune biografie romanzzate, come quelle dedicate a Carlos Fermín Fitzcarrald (Pau 2023), di Ernesto Reyna (1942) e Zacarías Valdez Lozano (1942, 1944), nonché il romanzo di Enrique Gargurevich, *El paraíso del diablo* (1965), che esaltano il ruolo pionieristico e “civilizzatore” dell’industria cauchera.

A partire dagli anni Ottanta, tuttavia, sono emerse narrazioni critiche che denunciano la violenza subita dai lavoratori. Tra queste figurano *Las tres mitades de Ino Moxo* di César Calvo Soriano (1981), il romanzo dell'autore britannico Richard Collier, pubblicata in Perù col titolo di *Jaque al Barón* (1981), *El socio de Dios* di Federico García (2011), *El sueño del Celta* di Mario Vargas Llosa (2010), *La virgen del Samiria* di Róger Rumrill (2012) e *Relatos de caucho y oscuridad* di Paco Bardales (2021). A queste si aggiunge la trilogia di Miguel Donayre, composta da *Estanque de ranas* (2006), *Archipiélago de sierpes* (2009) ed *El Búho de Queen Gardens Street* (2011).

Per decenni, dunque, non si è sviluppata una vera e propria “memoria collettiva” sugli eventi del Putumayo, nel senso definito da Jeffrey Olick (1999: 342), secondo cui le istituzioni valorizzano alcune narrazioni più di altre, offrendo modelli e riferimenti su ciò che gli individui possono e devono ricordare. Mentre tra i discendenti dei lavoratori del caucciù il ricordo è stato preservato attraverso la trasmissione orale, nel resto della società peruviana l'assenza di testi e riferimenti ha impedito la costruzione di una memoria individuale socialmente condivisa su questi avvenimenti.

3 *Estanque de ranas*

In diversi saggi, Donayre Pinedo (2014; 2023) si interroga sulla possibilità di scrivere sull'Amazzonia dopo gli eventi del Putumayo, auspicando la produzione di opere letterarie capaci di riflettere su tale eredità storica. Questa prospettiva si inserisce giustamente nelle riflessioni di Olick (1999), secondo cui la letteratura non solo rappresenta la memoria collettiva rendendola accessibile, ma funge anche da strumento attivo nella sua costruzione, contribuendo alla formazione del discorso pubblico sul passato (Milevski, Wetenkamp 2022: 200).

La produzione narrativa di Donayre Pinedo si colloca in questa cornice teorica, perseguiendo un obiettivo ben definito: la costruzione di una post-memoria legata all'epoca del *caucho*. Un aspetto centrale della sua opera è la tensione tra memoria e oblio, nonché l'urgenza di svelare la verità storica per rendere giustizia alle vittime. Queste tematiche emergono con particolare forza nel romanzo *Estanque de ranas*, pubblicato per la prima volta nel 2006.

Nella prima parte del romanzo, la narrazione si sviluppa attraverso il punto di vista di Álvaro, un avvocato e ricercatore impegnato nel tentativo

di far emergere la realtà degli scandali del Putumayo e del processo alla Casa Arana. Il suo percorso è segnato dalla necessità di colmare le lacune della memoria storica, come sottolinea Ana Varela:

Álvaro sabe que la historia de la ciudad fue escrita por letrados tintellos, leguleyos de medio pelo, abogados rapaces de entonces quienes malversaron la verdad y perpetuaron la mentira en los albores del capitalismo en la Amazonía. [...] Álvaro necesita reescribirla a pesar de sí mismo y a pesar de que las fuentes se esfuman o no son encontradas a tiempo (Varela Tafur 2006: 136).

L'elemento autobiografico emerge con chiarezza, poiché, oltre all'esplicito riferimento alla sua professione, nel protagonista si riflette lo stesso fervente impegno per la salvaguardia della memoria storica che caratterizza l'autore. Attraverso le vicende di Álvaro, Donayre Pinedo denuncia il diffuso atteggiamento di rimozione e dissimulazione che, a suo avviso, caratterizza non solo gli abitanti di Iquitos – città mai nominata esplicitamente nel testo – ma anche gran parte della società peruviana.

Un episodio emblematico di questa critica si sviluppa nel momento in cui Álvaro, accompagnato dal suo assistente, noto con il soprannome di *El Tunchi*, intraprende la ricerca di un documento cruciale relativo al processo contro Arana.

Era un expediente de un proceso en el cual se habían matado muchos indígenas en el río Putumayo, fue un caso muy sonado, está en algunos libros de historia de la isla aunque no en los de la historia nacional donde se pasa casi en puntillas, es una mancha roja que hay que blanquear. El Tunchi no sabía nada de ese proceso, jefe ¿cuándo fue eso? En 1904 más o menos, no joda jefe, eso ya es olvido. Pero de todas maneras lo voy a buscar (Donayre Pinedo 2006: 59).

La rimozione degli eventi di Putumayo dai libri di storia rappresenta un chiaro segnale della progressiva erosione di questa tragedia dalla memoria collettiva nazionale. Attraverso l'attenta combinazione tra narrazione e discorso diretto, Donayre Pinedo enfatizza non solo l'indifferenza nei confronti di questa assenza, ma anche le dinamiche di potere e gli interessi sottesy al desiderio di dimenticare. L'oblio, in questo senso, non è solo il frutto dell'ignoranza o della negligenza, ma una strategia consapevole di rimozione, funzionale a esonerare i colpevoli da ogni responsabilità. L'autore sottolinea come la cancellazione della memoria storica implichì anche la dissoluzione dei suoi protagonisti: se non si riconoscono i crimini,

non si possono identificare i colpevoli, soprattutto quando le vittime appartengono a gruppi socialmente marginalizzati.

Questa prospettiva è chiaramente espressa nel romanzo attraverso il protagonista, il cui tentativo di riesumare la verità si scontra con un contesto sociale caratterizzato dall'indifferenza e dalla rassegnazione. La sua indagine sulla Casa Arana si rivela un'impresa solitaria, ostacolata dall'atteggiamento diffuso secondo cui il passato debba restare sepolto. Il romanzo suggerisce che questa mentalità abbia giocato un ruolo determinante nell'impunità dei responsabili, come evidenziato nel passo in cui si afferma che “Lo que estaba escrito en el libro de ese magistrado, los insulares lo habían olvidado, pareciera que hubiera una consigna subterránea de que hay que pasar página, las denuncias cayeron en papel mojado” (Donayre Pinedo 2006: 61).

L'atteggiamento di chi circonda il protagonista è emblematico di questa predisposizione collettiva all'oblio. La sua ostinata ricerca della verità viene percepita come un'inutile eccentricità, uno sforzo vano in una società in cui il ricordo si dissolve rapidamente. Questo contrasto emerge con forza nel dialogo tra Álvaro e un altro personaggio, che lo ammonisce con parole taglienti: “Álvaro, ¿por qué trabajas en eso? Aquí todo se olvida, nos olvidamos muy rápido, del escándalo al olvido se pasa en menos que canta un gallo, de un día para el otro la memoria está en blanco en este puerto” (Donayre Pinedo 2006: 113). Questa dichiarazione non solo sintetizza il tema centrale del romanzo, ma offre anche una riflessione più ampia sulla fragilità della memoria storica e sulla facilità con cui il passato può essere cancellato quando non esistono volontà politiche e culturali di preservarlo.

L'incendio dell'archivio regionale di Iquitos, avvenuto il 24 ottobre 1998 nel contesto delle rivolte popolari legate al conflitto tra Perù ed Ecuador, rappresenta un episodio emblematico della cancellazione sistematica della memoria storica. Nel romanzo, questo evento viene descritto come una distruzione deliberata e collettiva della documentazione storica della regione, un atto di annientamento della memoria che passa inosservato e privo di conseguenze:

¿Recuerdas el incendio? Sí, hombre, el incendio de octubre. Cuando entraron miles de gentes enfebrecidas como una tromba sin control a quemar los archivos de la ciudad. Calcinaron gran parte de la memoria de la isla, nadie se molestó por esto, no hubo protestas ni marchas (Donayre Pinedo 2006: 20).

L'ostinazione di Álvaro nel ricostruire la verità storica rispecchia l'impegno dello stesso Donayre Pinedo nell'intervenire su questa frattura della memoria. Il suo lavoro si inserisce all'interno di quello che Hirsch definisce il "lavoro postmemoriale", un processo che si sforza di riattivare e reincarnare strutture commemorative politiche e culturali lontane, dotandole di nuove forme individuali e familiari di mediazione ed espressione estetica (Hirsch 2012: 33). In questa prospettiva, Álvaro diventa il veicolo narrativo attraverso cui emergono nuove testimonianze sui crimini del Putumayo, sino ad allora sconosciute o trascurate.

Un aspetto fondamentale della postmemoria, come sottolinea Hirsch, risiede nel suo potenziale creativo e immaginativo: "il legame della postmemoria con il passato non è mediato dal ricordo, ma dall'investimento immaginativo, dalla proiezione e dalla creazione" (Hirsch 2012: 5). Donayre Pinedo traduce questo principio attraverso un espediente narrativo classico: il manoscritto ritrovato. Il romanzo introduce infatti le memorie di uno dei *muchachos de confianza*, Carlos Quinto Nonuya, un indigeno realmente esistito e menzionato nel rapporto del giudice Valcárcel (2004: 226-227, 239), dove compare anche una sua fotografia (2004: 242) (Fig. 1).

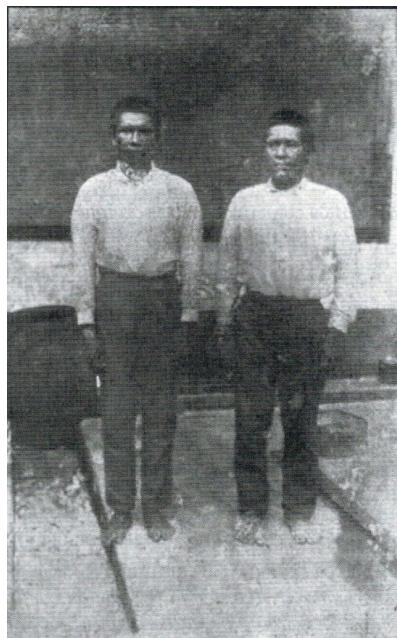


Fig. 1 – Carlos Quinto Nonuya (a destra).
Fonte: Valcárcel 2004: 242.

Attraverso la voce di Nonuya, Donayre costruisce una testimonianza in prima persona di un componente fondamentale della catena di violenze, che si trova in quella che l'autore chiama “zona grigia”, ispirandosi a Primo Levi (2014), uno spazio morale ambiguo in cui il soggetto è contemporaneamente vittima e carnefice. Nonuya descrive il suo ruolo nella *Peruvian Amazon Company* con una lucida e inquietante normalizzazione della violenza:

Mi labor consistía en hacer que los indios huitoto trajesen mucha shiringa de los montes, si no traían la goma en la medida que se les ha pedido recibían severos castigos. No hay que tener piedad con ellos, me decía Jiménez. Estos son unos vagos y no les gusta trabajar. Me prometieron una buena paga, comida y cama.

[...] Entre las faenas que iba a realizar era planear correrías de indios (Donayre Pinedo 2006: 82-83).

Il racconto di Nonuya si alterna tra il ricordo delle atrocità commesse e la narrazione delle violenze subite dai suoi superiori; allo stesso modo, l'arroganza di considerarsi superiore ai “barbari” huitoto, che sono completamente nudi, si alterna alla paura di essere ucciso dai sorveglianti nel caso in cui non si eseguano esattamente i loro ordini. Si delinea, così, un profilo psicologico complesso e tormentato. Questa ambivalenza emerge in modo ancora più netto nel momento in cui il personaggio ammette di essersi “abituato all'orrore” (Donayre Pinedo 2006: 86), mostrando come la violenza sistematica abbia trasformato la sua percezione della realtà.

Nel romanzo, Donayre immagina inoltre Nonuya in carcere, uno dei tanti pesci piccoli finiti nelle reti dalla giustizia, mentre i veri responsabili rimangono impuniti. Attraverso le sue riflessioni, l'autore esplora la profonda crisi identitaria di un uomo sospeso tra due mondi, incapace di riconoscersi pienamente in nessuno dei due:

No era indio o si lo era ya estaba en la civilización porque me bauticé. Tenía una religión, no era infiel. Esa era mi condición de frontera ni blanco ni indio, era un indio educado por ellos. Muchas veces no sabía en qué mundo estaba. Obedecía órdenes sin rezongar que eran más fáciles para no asumir responsabilidades (Donayre Pinedo 2006: 92-93).

Il *postmemorial work* di Donayre non si limita alla ricostruzione della testimonianza individuale, ma si espande verso una dimensione collettiva, attingendo alla cosmovisione indigena per ampliare le possibilità

espressive della scrittura. Nella sezione “Huellas digitales”, l'autore utilizza brevissime narrazioni per esplorare il sapere delle popolazioni autoctone amazzoniche. Come osserva Varela Tafur, Donayre “rebusca en sus raíces indígenas, narra desde la oralidad como recurso vital de sus ancestros para relatar la historia [...], esboza modos de interpretar y concebir el mundo desde la palabra mítica” (Varela Tafur 2006: 139).

Questa scelta narrativa non è solo un expediente stilistico, ma una vera e propria rivendicazione culturale. Attraverso la valorizzazione dell'oralità, Donayre offre una prospettiva alternativa sulla storia amazzonica, restituendo dignità a una memoria spesso trascurata. Il suo racconto alterna momenti di lirismo, in cui descrive la vita comunitaria indigena, a passaggi di crudele realismo, in cui si presenta l'intervento occidentale, portatore di squilibri e devastazione. In questo modo, l'autore non solo ricostruisce un passato dimenticato, ma fornisce al lettore uno strumento critico per comprendere le dinamiche storiche che hanno segnato l'Amazzonia, colmando il vuoto lasciato dall'oblio istituzionale.

4 *El soul del perezoso*

L'impiego di una scrittura che rievoca le strutture narrative indigene costituisce un elemento distintivo della poetica di Donayre, il quale adotta questa strategia anche nel blog *El soul del perezoso*⁵, creato in occasione della ripubblicazione di *Estanque de ranas* all'interno di un volume che raccoglie gli altri due romanzi della sua trilogia della gomma. Prima dell'uscita del libro, l'autore ha pubblicato online una serie di trenta brevi capitoli quotidiani, ciascuno accompagnato da una fotografia scattata dal fotografo portoghese Silvino Santos tra l'agosto e l'ottobre del 1912, nei domini della PAC. Tali immagini documentano il viaggio della Commissione consolare inviata al Putumayo per verificare la fondatezza delle accuse sulle atrocità commesse nei domini di Julio César Arana, nel pieno dello scandalo internazionale (Chirif, Cornejo Chaparro, de la Serna 2013).

La narrazione si costruisce attorno alla figura di un animale che, seguendo la teoria del prospettivismo di Viveiros de Castro e in conformità con il pensiero cosmologico indigeno, ha delle caratteristiche di umanità: è “gente” (Viveiros de Castro 1996; 2004; Tello 2014). Il protagonista è infatti un *pelejo* o *perezoso*, un bradipo (*Bradypus tridactylus*), il cui comportamento biologico è tradizionalmente associato alla lentezza e al sonno.

Tuttavia, nella rielaborazione di Donayre, l'animale è condannato a un'insonnia perpetua, poiché ha assistito in prima persona agli atti di violenza perpetrati contro i lavoratori huitoto, bora e ocaina più di un secolo prima.

Il punto di svolta della narrazione si manifesta quando il bradipo, vagando tra gli alberi, scopre un album di fotografie e inizia a esaminarlo con curiosità. Questo espediente introduce il tema della memoria visiva e del suo potenziale evocativo, un aspetto su cui Marianne Hirsch si sofferma nel suo studio sulla postmemoria:

More than oral or written narratives, photographic images that survive massive devastation and outlive their subjects and owners function as ghostly revenants from an irretrievably lost past world. They enable us, in the present, not only to see and to touch that past, but also to try to reanimate it by undoing the finality of the photographic "take" (Hirsch 2012: 36).

Le fotografie, dunque, non sono meri documenti del passato, ma frammenti che, nel loro statuto ambiguo, possono contribuire alla costruzione della postmemoria. Tuttavia, come sottolinea Georges Didi-Huberman, l'immagine fotografica è sempre portatrice di una doppia natura: se da un lato costituisce un indice di realtà, in quanto cattura un istante effettivamente accaduto, dall'altro è il prodotto di una selezione e di un'inquadratura che implicano scelte estetiche, simboliche e politiche (Didi-Huberman 2005). Ne consegue che la fotografia oscilla tra verità e mistificazione, tra accuratezza documentaria e costruzione artificiale della realtà (Hirsch 2012: 38).

Le fotografie di Silvino Santos si configurano come una rappresentazione fortemente mediata e adulterata della realtà nei territori della *Peruvian Amazon Company*. Il loro intento appare duplice: da un lato, celebrare la modernità e l'ordine imposto dalla compagnia; dall'altro, controbilanciare le accuse di brutalità e sfruttamento emerse nel contesto dello scandalo internazionale. Il carattere compositivo di queste immagini è studiato per trasmettere un'idea di armonia e cooperazione tra lavoratori indigeni e capi, costruendo un'illusione di convivenza pacifica. Tuttavia, lo sguardo attento del bradipo riesce a decifrare le incrinature di questa messinscena, individuando nei dettagli apparentemente marginali le tracce di una realtà ben più violenta e oppressiva.

In particolare, la narrazione si sofferma su specifici elementi che rivelano, seppur in modo implicito, la brutalità del sistema di sfruttamento vigente a Putumayo. Il volto impaurito di una bambina (capitolo 21) (FIG. 2),

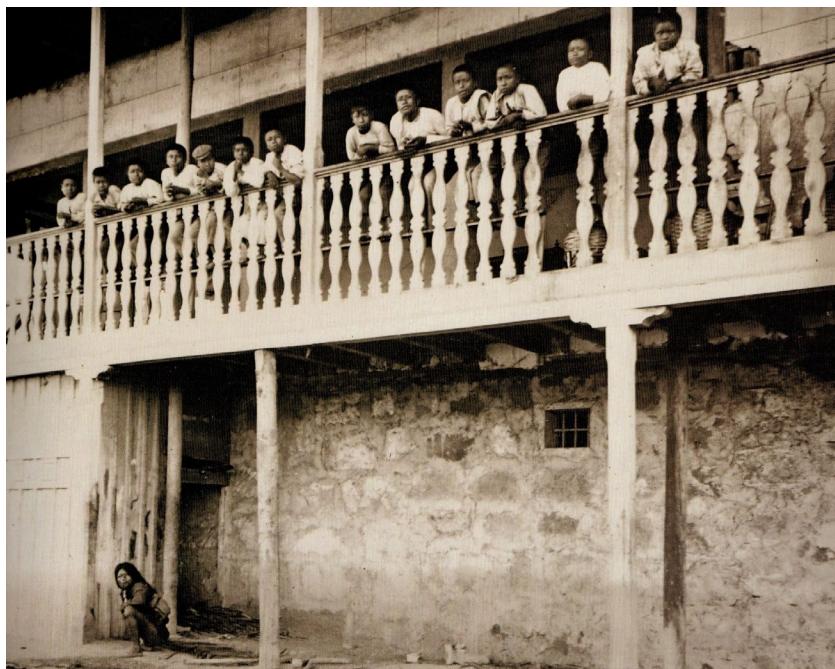


FIG. 2 – *Niños huitotos*. Fonte: Chirif, Cornejo Chaparro, de la Serna 2013: 75.

la quasi totale assenza di adulti nelle immagini – un’assenza che suggerisce il sistematico sfruttamento del lavoro minorile (capitoli 8, 9, 22, 25) – o le danze organizzate ad arte per ingannare la Commissione d’inchiesta (capitolo 19)⁶ diventano segnali di un orrore che si cela dietro la facciata ufficiale. In questo processo di smascheramento, il bradipo si trasforma in una coscienza critica, un osservatore capace di rivelare l’artificio della rappresentazione fotografica e, al tempo stesso, il silenzioso grido di dolore che essa tradisce.

Parallelamente, l’animale sperimenta un senso di colpa per la propria iniziale cecità di fronte a questa realtà, un tormento che si estende ben oltre il passato neocoloniale. La sua angoscia non è soltanto il prodotto di una rielaborazione tardiva della violenza storica, ma diventa una condanna implicita nei confronti di chi, ancora oggi, sceglie l’indifferenza e l’oblio. La consapevolezza che le dinamiche di sfruttamento e devastazione non appartengano esclusivamente a un’epoca passata, ma persistano nel presente sotto nuove forme, intensifica la sua frustrazione. Le frequenti

fuoriuscite di petrolio, lo sversamento di acque reflue nei fiumi, l'azione distruttiva delle draghe sui corsi d'acqua, la penetrazione aggressiva delle compagnie turistiche nei territori indigeni senza alcun rispetto per le comunità locali e il costante rumore delle motoseghe che divorano la foresta amazzonica costituiscono per il bradipo un'eco insopportabile della violenza dell'epoca del caucciù. È questa continuità storica del saccheggio ambientale e culturale a impedirgli di trovare finalmente pace, condannandolo a una veglia perenne.

5 Conclusioni

L'opera narrativa di Miguel Donayre Pinedo si configura come un progetto letterario intrinsecamente politico, orientato a contrastare l'oblio storico attraverso un processo di recupero della memoria collettiva. Come egli stesso afferma: "No se debe olvidar lo ocurrido en el Putumayo y la escritura puede hacerlo no ignorando este acontecimiento. Hay que hacer memoria, rememorar. Es un ejercicio que nos lleva al pasado, al presente y al futuro" (Donayre 2023: 84). Questa affermazione si colloca in un quadro teorico più ampio, in linea con le riflessioni di Marianne Hirsch, secondo cui la memoria può fungere da *counter-history*, opponendosi alle strutture di potere che promuovono l'oblio e la cancellazione del passato:

As a form of counter-history, "memory" offered a means to account for the power structures animating forgetting, oblivion, and erasure and thus to engage in acts of repair and redress. It promised to propose forms of justice outside of the hegemonic structures of the strictly juridical, and to engage in advocacy and activism on behalf of individuals and groups whose lives and whose stories have not yet been thought (Hirsch 2012: 15-16).

Attraverso la sua scrittura, Donayre si inserisce in questa prospettiva, contribuendo a decostruire le narrazioni ufficiali e a rendere visibili le tracce di un passato caratterizzato da violenza e sfruttamento. La rielaborazione letteraria delle vicende del Putumayo non si limita a una mera ricostruzione storica, ma si pone come un atto di resistenza contro l'indifferenza e la rimozione, sollecitando un'assunzione di responsabilità collettiva. In questa direzione si muovono anche le considerazioni di Martínez (2017), secondo cui la preservazione della memoria storica dovrebbe costituire il primo passo verso la comprensione dei meccanismi che hanno reso

possibili tali crimini, al fine di promuovere politiche pubbliche orientate alla giustizia, alla riparazione e alla commemorazione (154).

In tale contesto, la creazione letteraria assume un ruolo determinante nella produzione di post-memoria, intesa come un dispositivo capace di garantire la trasmissione delle esperienze traumatiche al di là della generazione direttamente coinvolta. La letteratura si configura, dunque, come uno strumento di continuità memoriale, in grado di coinvolgere anche coloro che non hanno vissuto direttamente gli eventi narrati, permettendo alla memoria di persistere oltre la scomparsa dei testimoni e dei loro discendenti. Il lavoro di Miguel Donayre si inserisce con coerenza in questa prospettiva, riuscendo a tradurre in forma narrativa un'urgenza etica e politica che si oppone al silenzio e all'oblio, riaffermando il valore della memoria come atto di giustizia e resistenza.

NOTE

- 1 Miguel Donayre Pinedo (Iquitos 1962) è uno dei più prolifici e riconosciuti scrittori della regione amazzonica peruviana, oltre a essere avvocato esperto in diritto ambientale e pluralità legale in relazione ai popoli indigeni amazzonici. Membro della “seconda generazione” del gruppo letterario *Urcututu* (composto in origine da Carlos Reyes Ramírez, Ana Varela Tafur e Percy Vilchez Vela), è autore di numerosi romanzi, fra cui spicca la sua trilogia sul caucciù: *Estanque de ranas* (2006); *Archipiélago de sierpes* (2009) e *El bùho de Queen Gardens Street* (2011); nonché di saggi su temi legali, come *Bonifacio Pisango entre el descanso de purmas y la memoriosa memoria del tiempo* (1999); *Napoleón en la floresta* (2002), e su temi letterari, come *Quebradura. Breviario fluvial de viajes* (2023). Vive da oltre vent'anni a Madrid.
- 2 Una prima e germinale analisi delle due opere è presente anche nel paragrafo 3.4 del libro *Más antes, así era. Literaturas del caucho en la Amazonía peruana* (Pau 2022), di cui questo articolo costituisce una profonda revisione e un ampliamento su basi teoriche diverse.
- 3 Il Putumayo segna, attualmente, gran parte della frontiera fra Perù e Colombia. Il territorio fra il Putumayo e il Caquetá, che scorre più a nord, costituisce oggi un'ingente porzione del dipartimento colombiano di Amazonas.
- 4 Secondo Gasché, nonostante ogni gruppo si distingua dai propri vicini per la lingua, l'insieme dei popoli indigeni che conformano la *Gente del Centro* condivide numerosi tratti culturali: lo scambio di beni e servizi, le manifestazioni culturali come prodotti o adorni, i discorsi rituali e mitici, una gran varietà di canti e di celebrazioni, il riconoscimento di due piante sacre

fondamentali: il tabacco, che si assume sotto forma di una pasta fermentata chiamata *ampiri* o *ambil*, e la foglia di coca, che invece viene assunta per via orale in polvere mischiata alla cenere delle foglie della palma *cetico* (*Cecropia sp.*), il cosiddetto *mambe* (Gasche 2017: 49-53).

- 5 Il blog originale (elsouldelperezoso.blogspot.es) non è più online; tuttavia, i post in questione sono ancora fruibili su un altro blog dell'autore: <https://notasdenavegacion.wordpress.com/>, pubblicati in ordine inverso rispetto all'originale fra il 27/12/2013 e il 02/02/2014.
- 6 Le fotografie in questione si possono osservare in: Chirif, Cornejo Chaparro, de la Serna 2013.

BIBLIOGRAFIA

- Bardales, Paco (2021), *Relatos de Caucho y Oscuridad*, Iquitos, Tierra Nueva.
- Bernucci, Leopoldo; Varela Tafur, Ana, eds. (2020), *Benjamín Saldaña Rocca. Prensa y denuncia en la Amazonía cauchera*, Lima, Pakarina ediciones.
- Calvo Soriano, César (1981), *Las tres mitades de Ino Moxo y otros brujos de la Amazonía*, Iquitos, Proceso Editores.
- Casement, Roger (2012), *Libro Azul Británico*, Lima, IWGIA-CAAAP.
- (2014), *Diario del Amazonas. Septiembre-Diciembre 1910 (Selección de fragmentos)*, Iquitos, Ceta-UCP-Fundación Bustamante de la Fuente.
- (2016), *Diário da Amazônia de Roger Casement*, ed. di Angus Mitchell, São Paulo, Edusp.
- Chirif, Alberto (2004), “Introducción”, *El proceso del Putumayo y sus secretos inauditos*, C. Valcárcel, Iquitos, CETA: 15-77.
- (2014), *Pueblos de la yuca brava*, Lima, Ore-Nouvelle Planète-IBC-IWGIA.
- (2017), *Después del caucho*, Lima, Lluvia editores-Caaap-Iwgia-IBC.
- Chirif, Alberto; Cornejo Chaparro, Manuel; de la Serna Torroba, Juan, eds. (2013), *Álbum de fotografías. Viaje de la Comisión Consular al río Putumayo y afluentes. Agosto a Octubre de 1912*, Lima, Caaap-Iwgia-Tierra Nueva-Aecid.
- Collier, Richard (1981), *Jaque al Barón*, Lima, CAAAP.
- Didi-Huberman, Georges (2005), *Immagini malgrado tutto*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Donayre Pinedo, Miguel (2006), *Estanque de ranas*, Iquitos, Tierra Nueva.
- (2009), *Archipiélago de sierpes*, Iquitos, Tierra Nueva.

- (2011), *El búho de Queen Gardens Street*, Iquitos, Tierra Nueva.
- (2012), “El Soul Del Perezoso” [26/02/2025] <https://notasdenavegacion.wordpress.com/>
- (2014), “En el bosque: ¿echar al olvido?”, *Amazzonia indigena e pratiche di autorappresentazione*, ed. R. Badini, Milano, Franco Angeli: 121-27.
- (2023), *Quebradura. Breviario fluvial de viajes*, Lima, Pakarina Ediciones.
- Galeano, Eduardo (1978), *Las venas abiertas de América Latina*, México D. F., Siglo XXI.
- García Hurtado, Federico (2011), *El socio de Dios*, Lima, UAP.
- Gargurevich, Enrique (1965), *El paraíso del diablo*, Iquitos, S. E.
- Gasché, Jürg (2017), “La Gente del Centro y los impactos del caucho”, *Después del caucho*, ed. A. Chirif, Lima, Lluvia Editores-Caaap-Iwgia-Ibc: 49-78.
- Guyot, Mireille (1972), “La maison des indiens Bora et Miraña”, *Journal de la Société des américanistes*, 61: 141-76.
- (1979), “La historia del mar de danta, el Caquetá”, *Journal de la Société des américanistes*, 66: 99-123.
- (1983), “El Relato de O'ioi”, *Amazonía Indígena*, 3/6: 3-10.
- (1984), “Los Cantos del Hacha de los Bora y Miraña de las selvas colombianas y peruanas”, *Amazonía Indígena*, 4/8: 19-21.
- Hardenbough, Walter (1912), *The Putumayo, the Devil's Paradise*, London, Fisher Unwin.
- Hirsch, Marianne (2012), *The Generation of Postmemory: Writing and Visual Culture after the Holocaust*, New York, Columbia University Press.
- Levi, Primo (2014), *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi.
- Martínez, Wilton (2017), “Memorias del bosque humano: historias abismales de violencia colonial durante la época del caucho”, *Memoria(s). Revista académica del Lugar de la Memoria, la Tolerancia y la Inclusión social*, 1: 147-209.
- Milevski, Urania; Wetenkamp, Lena (2022), “Introduction: Relations between Literary Theory and Memory Studies”, *Journal of Literary Theory*, 16/2: 197–212. <https://doi.org/10.1515/JLT-2022-2022>.
- Olick, Jeffrey K. (1999), “Collective Memory: The Two Cultures.” *Sociological Theory*, 17/3: 333-48.
- Paredes, Rómulo (2009), “Informes”, *Imaginario e imágenes de la época del caucho: los sucesos del Putumayo*, eds. A. Chirif; M. Cornejo Chaparro, Lima, Caaap-Iwgia-UCP: 75-149.

- Pau, Stefano (2022), *Más antes, así era. Literaturas del caucho en la Amazonía peruana (II Ed.)*, Lima, Pakarina Ediciones.
- (2023), “De culebras y otras naciones. Carlos Fermín Fitzcarrald en la literatura peruana”, *Amazonía Peruana*, 36: 71-106. <https://doi.org/10.52980/REVISTAAMAZONAPERUANA.VI36.332>.
- Pennano, Guido (1988), *La economía del caucho*, Iquitos, CETA.
- Pineda Camacho, Roberto (1985), *Historia oral y proceso esclavista en el Caquetá*, Bogotá, Fundación de Investigaciones Arqueológicas Nacionales-Banco de la República.
- (1987), “Witoto”, *Introducción a la Colombia amerindia*, Bogotá, Instituto Colombiano de Antropología-Ministerio de Educación-Instituto Colombiano de Cultura: 151-64.
- Rey de Castro, Carlos; Larabure y Correa, Carlos; Zumaeta, Pablo; Arana, Julio César (2005), *La defensa de los caucheros*, Iquitos, CETA.
- Reyna, Ernesto (1942), *Fitzcarrald. El rey del caucho*, Lima, Taller Gráfico P. Barrantes C.
- Rothberg, Micheal (2009), *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*, Stanford, Stanford University Press.
- Rumrill, Róger (2012), *La Virgen del Samiria*, Lima, Ediciones El Nocedal.
- San Román, Jesús (1975), *Perfiles históricos de la Amazonía peruana*, Iquitos, CETA.
- Santos Granero, Fernando (2020), *Esclavitud y utopía. Las guerras y sueños de un transformador del mundo asháninka*, Lima, IEP-STRI-CAAAP.
- Santos Granero, Fernando; Barclay, Frederica (2002), *La frontera domesticada. Historia económica y social de Loreto 1850-2000*, Lima, Fondo Editorial PUCP.
- Taussig, Micheal (2002), *Chamanismo, colonialismo y el hombre salvaje: un estudio del terror y la curación*, Bogotá, Editorial Norma.
- Tello, Leonardo (2014), “Ser gente en la Amazonía, fronteras de lo humano: aporte del pueblo kukama”, *Amazzonia indigena e pratiche di autorappresentazione*, ed. R. Badini, Milano, Franco Angeli: 39-48.
- Valcárcel, Carlos A. (2004), *El Proceso del Putumayo y sus secretos inauditos*, Iquitos, CETA.
- Valdez Lozano, Zacarías (1942), *La exploración del río Madre de Dios por Carlos Fermín Fitzcarrald*, Iquitos, Imprenta H. Reátegui.
- (1944), *El verdadero Fitzcarrald ante la historia*, Iquitos.

- Varela Tafur, Ana (2006), “Estanque de ranas: voces y reescrituras contra la impunidad y la amnesia”, *Estanque de ranas*, Iquitos, Tierra Nueva: 135-42.
- Vargas Llosa, Mario (2010), *El sueño del Celta*, Lima, Alfaguara.
- Viveiros de Castro, Eduardo (1996), “Os pronomes cosmológicos e o perspectivismo ameríndio”, *Mana*, 2/2: 115-44.
- (2004), “Perspectivismo y multinaturismo en la América indígena”, *Tierra adentro. Territorio indígena y percepciones del entorno*, eds. A. Surrallés; P. García Hierro, Copenague, IWGIA: 37-80.

Stefano Pau è dottore di ricerca in Studi filologici e letterari ispanoamericani presso l'Università di Cagliari, attualmente è cultore della materia per il GSD 10/SPAN-01/B presso lo stesso Ateneo; è stato docente a contratto per l'insegnamento di Letteratura ispanoamericana presso l'Università di Napoli Federico II. Si occupa principalmente di letteratura (scritta e orale) amazzonica peruviana; allo stesso tempo, lavora sulla variazione linguistica (in particolare sul castigliano amazzonico peruviano) e sul fumetto di taglio giornalistico in Perù. Membro del centro CISAP e cofondatore della rivista scientifica *América Crítica*, ha pubblicato la monografia *Más antes así era. Literaturas del caucho en la Amazonía peruana* (Lima: Pakarina ediciones, 2019, 2022) e diversi articoli su riviste indicizzate nazionali e internazionali. | Stefano Pau received his PhD in Hispano-American Philological and Literary Studies at the University of Cagliari and worked as adjunct professor at the Federico II University of Naples. He is mainly interested in Peruvian Amazonian literature (written and oral); at the same time, he works on linguistic variation (particularly on Peruvian Amazonian Spanish) and on journalistic comics in Peru. He is a member of the CISAP centre and co-founder of the scientific journal *América Crítica*. He authored the book *Más antes así era. Literaturas del caucho en la Amazonía peruana* (Lima: Pakarina ediciones, 2019) and several articles in national and international indexed journals.